

## **Crisi sanitaria, geopolitica e alimentare: *quo vadis?***

*di Sergio Rossi*

Nell'arco degli ultimi 15 anni, la popolazione mondiale è stata colpita da una serie di crisi che neanche il più pessimista degli oracoli avrebbe potuto prevedere.

Lo scoppio della crisi finanziaria globale nel 2008, per la verità, era prevedibile visto il volume e la crescita impressionante dei crediti concessi dalle banche attive sul piano globale fin dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. La maggior parte di questi crediti bancari, infatti, non ha nulla a che fare con la produzione, quindi anche con la formazione di reddito nazionale. Ciò significa che all'aumentare dell'indebitamento – da parte soprattutto delle istituzioni finanziarie (ossia banche, assicurazioni e fondi di investimento di ogni tipo) – non è associato alcun aumento del reddito necessario per ripagare questi debiti, contratti sostanzialmente per speculare nei mercati finanziari. Il problema, perciò, non risiede nell'ammontare del debito, ma nella finalità per cui tale debito è contratto. In realtà, quando un'azienda ottiene una linea di credito bancario, tramite la quale versa gli stipendi ai propri collaboratori, nell'insieme dell'economia si genera un reddito necessario e sufficiente per ripagare questo debito aziendale. Però quando l'azienda si indebita per speculare nei mercati finanziari, questa operazione è rischiosa non solo per l'azienda, ma anche per l'insieme del sistema economico, dato che in questo sistema non si genera il reddito necessario per ripagare questo debito.

Possiamo allora capire che c'è un debito "buono" e un debito "cattivo", ossia nocivo e perciò da evitare nell'interesse dell'insieme dell'economia. Il debito "buono", sia esso privato o pubblico, è quello che genera reddito e quindi anche occupazione all'interno del sistema economico, permettendo a questo sistema di crescere e di svilupparsi – contribuendo al bene comune. Da questa prospettiva è facile capire come l'aumento della spesa pubblica a seguito della pandemia da Covid-19 abbia potuto sostenere le attività economiche delle imprese nell'economia nazionale, anche se ciò ha generato un debito pubblico supplementare.

Qualcosa di analogo dovrà capitare a seguito della invasione russa dell'Ucraina: non solo per quanto riguarda la spesa militare ma soprattutto sul piano sociale, gli Stati e l'Unione europea dovranno stanziare migliaia di miliardi di fondi pubblici per rilanciare i sistemi economici duramente colpiti da questa crisi geopolitica.

Questo rilancio economico dovrà però anche sostenere i paesi sottosviluppati, che a seguito della guerra in Ucraina devono pagare molto di più le materie prime agricole (soprattutto il grano) necessarie per la produzione di beni alimentari di base.

Tutte queste crisi attuali mostrano chiaramente la necessità di un intervento pubblico, a sostegno sia della popolazione nazionale sia dei popoli stranieri. Staremo a vedere se le autorità di governo impareranno qualcosa da queste crisi – visto che non hanno imparato granché dalla crisi finanziaria globale.